



Il piacere di leggere

L'Italia del Risorgimento fra tradimenti e speranze

Antonio Calabrò

Rileggere la storia d'Italia, senza miti eroici né nostalgie ideologiche. E ragionare sulla conoscenza di dati e fatti. In tempi così densi di giudizi sommari e retoriche da propaganda, vale la pena prendere in mano libri ben documentati e provare a capire meglio quel che è successo nel lungo e controverso percorso dello Stato nazionale. Libri come «Italiani per forza» ovvero «le leggende contro l'unità d'Italia che è ora di sfatare», di Dino Messina, Solferino: «Una ricostruzione controcorrente oltre il mito risorgimentale e ogni revisionismo storico di parte». Messina, grande firma del Corriere della Sera, fa leva sul mestiere del buon giornalismo d'inchiesta e sulla passione per le accurate ricostruzioni storiche. E racconta, con chiarezza, la



Dino Messina Italiani per forza SOLFERINO

spedizione dei Mille (favorita, al momento dello sbarco a Marsala, dalle navi della Marina britannica) e la rapida conquista garibaldina del Mezzogiorno, i sostegni di mafia e camorra, il brigantaggio ma anche le fragilità del nuovo Stato che si sta costruendo, in cerca di equilibrio tra le grandi e potenti nazioni europee. Smentisce, sempre sulla scorta di dati e fatti, la leggenda del buon governo borbonico e ridimensiona le voci sulle stragi compiute dalle truppe piemontesi nel Sud. Ed esamina «le ragioni dei neo-borbonici e dei loro critici». L'Unità nazionale non è stata, certo, una



Alfio Caruso Garibaldi. Corruzione e tradimento NERI POZZA

passaggiata, ma un'operazione difficile e complessa, non priva di ombre e vecchie e nuove diseguaglianze. Ma comunque un'ambizioso e lucido percorso politico e sociale, che ha migliorato, nel tempo, condizioni di vita ed equilibri politici ed economici. Una storia da conoscere meglio.

Alfio Caruso, ottimo giornalista e rigoroso storico anche lui, in «Garibaldi. Corruzione e tradimento», Neri Pozza, racconta come «crollò il regno delle Due Sicilia». Certo, fu determinante l'intraprendenza battagliere di Garibaldi e delle sue camicie rosse. Ma pesarono molto anche le fragilità, gli





Vittorio Vidotto
20 settembre 1870
LATERZA

intrighi, i conflitti interni alla corte di Francesco II di Borbone, re debole e irresoluto, travolto dall'opportunismo di ministri e cortigiani. Sullo sfondo, le manovre di Cavour, che progettava un regno d'Italia ampliato al massimo sino a Firenze, ma poi abile a annettere anche il Mezzogiorno, tagliando fuori Garibaldi.

L'Unità nazionale si completa nel settembre 1870, con la conquista di Roma da parte delle truppe italiane, strappandola facilmente a uno Stato Pontificio che non ha più la protezione dell'imperatore di Francia, sconfitto dall'esercito della Prussia. È il 20 settembre



Giuseppe Lupo
La Storia senza redenzione
RUBBETTINO

quando i bersaglieri varcano la breccia di Porta Pia. Garibaldi, che tanto aveva sognato e progettato quella conquista, non c'è, emarginato a Caprera. Vittorio Vidotto, professore di Storia contemporanea all'università La Sapienza, nelle pagine di «20 settembre 1870», Laterza (nella collana sulle date fondamentali della nostra storia), ricostruisce antefatti e retroscena proprio di quel giorno. Il tricolore sventola sul Quirinale. Roma è finalmente capitale.

Restano aperte, comunque, alcune questioni fondamentali, che incidono sull'obliqua identità italiana. Come il

rapporto controverso tra gli scrittori del Sud e la storia nazionale. Ne scrive, con solida competenza, Giuseppe Lupo, professore all'Università Cattolica di Milano, in «La Storia senza redenzione», Rubbettino. Una Storia vissuta e rappresentata in conflitto con le idee di progresso e sviluppo, tra immodificabilità della condizione meridionale (i «vinti» di Verga ne sono un esempio), nostalgia per il tramonto dell'aristocrazia (De Roberto, Tomasi di Lampedusa), denuncia per la sconfitta della ragione (Sciascia), rifugio nel mito delle radici e del mondo contadino. Lupo rileva come, a eccezione di pochi nomi (Vittorini, per esempio), «gli intellettuali del Sud si sono fermati alla denuncia dei fatti (il divario con il Nord, le ferite dell'emigrazione) anziché costruire una cultura progettuale in grado di riscattare o redimere gli umili». Una frattura letteraria e civile che ancora pesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA